

# Un'Europa taglia small

di Umberto Gentiloni

TITOLO: **POSTWAR** AUTORE: **TONY JUDT** EDITORE: **LATERZA**  
PREZZO: **25 EURO** PAGINE: **1088** TRADUTTORE: **ALDO PICCATO**

“Postwar” è il classico di Tony Judt che torna adesso in libreria. Una riflessione attualissima sulla storia del nostro continente a partire dal dopoguerra. Tra idee comuni, debolezze e divisioni

“L'Europa è il continente più piccolo del pianeta. Non è neppure un continente, ma una semplice appendice dell'Asia”, si apre così, con una provocatoria dichiarazione di apparente marginalità, la lunga sintesi che Tony Judt ha dedicato alla storia del dopoguerra europeo: un volume che è già un classico, un punto di riferimento che ha segnato il dibattito storiografico di oltre un decennio. Esce nel 2005, un impatto immediato e diffuso che va al di là dei confini di un saggio impegnativo e denso. Dopo la prima edizione italiana (*Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 ad oggi*, Mondadori 2007) torna in libreria in una nuova elegante collana **Laterza, Cultura** storica, che propone l'efficace e fortunato titolo inglese *Postwar. La nostra storia 1945-2005*. Quella marginalità geografica dichiarata diventa un punto di vista per tentare di organizzare e pensare le caratteristiche di una fase della storia dell'umanità. “Ho preso la decisione di scrivere questo libro mentre cambiavo treno nella Westbahnhof, la principale stazione ferroviaria di Vienna. Era il dicembre 1989, un momento particolarmente propizio”; il vecchio mondo stava morendo, il nuovo non appariva ancora all'orizzonte. “Dopo il 1989 nulla sarebbe stato più lo stesso: né il futuro, né il presente, né soprattutto il passato”. Le pagine del volume scorrono veloci muovendosi da un contesto all'altro, da una cronologia nazionale a uno spazio internazionale che diventa strategico. L'autore sposa e sostiene la difficile posizione di chi racconta il suo tempo (“ho la consapevolezza di avere imparato, osservato e persino vissuto buona parte di questa storia nel momento stesso in cui si svolgeva”) per proporre “un'interpretazione dichiaratamente personale del recente passato europeo”. Conoscere vuol

quindi dire interpretare, offrire una chiave di lettura, un punto di vista che qualifichi il contemporaneo: la dicotomia tra prosperità e malcontento, la centralità degli anni Settanta del secolo scorso, la critica al ruolo degli Stati Uniti e alle occasioni mancate del dopo guerra fredda, il perno del modello europeo nelle nuove sfide per l'uguaglianza sociale. Judt esprime così un punto di vista originale, di grande attualità. Basti il richiamo ai percorsi ambigui della democrazia contemporanea, agli usi spregiudicati del consenso, alle manipolazioni politiche delle tante paure che attraversano le nostre società. E tra i pregi del volume ha un posto di primo piano la periodizzazione che lo sostiene: il recupero della nozione di Europa, il senso di un termine controverso e polisemico si definisce a partire dalla cesura del 1945, dalla fine delle guerre e delle violenze, dall'inizio di un complesso e ambizioso cammino comune. E, dopo il libro di Judt, *postwar* è la parola che meglio definisce un prima e un poi, divide a metà il Novecento, traccia un perimetro condiviso, un'appartenenza generazionale che arricchisce e motiva gli interrogativi sul passato. Le memorie che dividono sono ingredienti preziosi di un itinerario incompiuto. Persino la Shoah, la sua centralità conquistata (nelle straordinarie pagine dell'epilogo è dato rilievo alla voce di Primo Levi) dopo “il carattere universale dell'omissione” non può appiattirsi su una ritualità di comodo. Il suo nome — Tony — è quello che portava la cugina di suo padre morta ad Auschwitz e il tracciato familiare richiama i percorsi dell'ebraismo europeo tra le due guerre, in uno spazio compreso tra Anversa e Varsavia, dove i Judt compaiono tra gli abitanti del ghetto. *Postwar* è un omaggio al cammino dell'Europa di uno storico segnato dal fascino complicato delle identità in conflitto. All'inizio del 2010, provato dalla malattia che nel volgere di pochi mesi lo avrebbe sopraffatto, nel corso di un'intervista al *Guardian*, diceva di sé: “Oggi sono visto da fuori del recinto dell'accademia come un pazzo di sinistra, ebreo comunista, all'interno dell'università vengo invece considerato un tipico esempio di maschio bianco dal fascino antico, elitario e liberale. Tutto questo mi piace, sono sull'orlo di entrambi e ciò mi fa stare bene, mi sento a mio agio”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il tempo ritrovato

TITOLO: **L'OROLOGIAIO DI FILIGREE STREET**  
AUTRICE: **NATASHA PULLEY**  
EDITORE: **BOMPIANI**  
PREZZO: **19 EURO** PAGINE: **378**  
TRADUTTORE: **CARLO PROSPERI**

Ci sono dei romanzi ricchi di stupore e di immaginazione che si muovono al confine tra realtà e magia, capaci di catturare il pubblico di ogni età. Libri spiccatamente fantasy come *La bussola d'oro* di Philip Pullman, o più delicati e sottili come *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret* di Brian Selznick. Ed è in questo doppio filone che si inserisce la debuttante inglese Natasha Pulley, con il suo *L'orologio di Filigree Street*. Una storia che parte dalla Londra vittoriana per spiccare il volo verso uno strano Altrove, un incrocio tra spazi e tempi diversi che ha al centro il laboratorio dell'uomo citato nel titolo. Consigliato a lettori avidi d'avventura, un po' eccentrici, in fondo romantici.

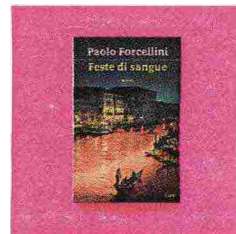
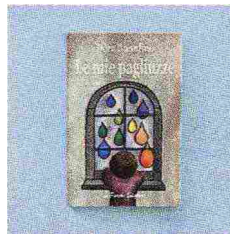
di Claudia Morgogione

## Pittura e libertà

TITOLO: **TRITTIKO DELL'INFAMIA**  
AUTORE: **PABLO MONTOYA**  
EDITORE: **E/O**  
PREZZO: **18 EURO** PAGINE: **272**  
TRADUTTRICE: **XIMENA RODRIGUEZ BRADFORD**

Il colombiano Pablo Montoya (1963) incrocia tra fiction e accurata documentazione storica le vite di tre artisti realmente attivi nella seconda metà del Cinquecento. Mentre il mondo cambia e si allarga, mentre i conquistadores devastano l'eden dei nativi americani e l'Europa si tinge di sangue per le guerre di religione, tre pittori si interrogano sul ruolo dell'arte. Le Moyné va al di là dell'oceano e ritrae gli indigeni; de Bry, con le sue incisioni, denuncia i genocidi dei colonizzatori; Dubois registra con il terribile quadro del massacro di San Bartolomeo la furia dell'intolleranza religiosa. L'affresco di Montoya è potente e dialoga con l'oggi. Come la grande arte di ieri.

di Dario Pappalardo



## Scrivere è guarire

TITOLO: **LE MIE PAGLIUZZE**  
AUTRICE: **DORA BUONFINO**  
EDITORE: **LE PARCHE**  
PREZZO: **18,50 EURO**  
PAGINE: **323**

Fare i conti col proprio passato doloroso è un meccanismo classico della letteratura. Ed è all'interno di questo percorso che la blogger e autrice teatrale Dora Buonfino, nel suo *Le mie pagliuzze*, sceglie di attingere al più indicibile, al più inaudito dei traumi: quello di un'infanzia violata, abusata, che finalmente, molti anni dopo, diventa storia romanizzata. “Metto nelle vostre mani la mia vita, per dare ad essa uno scopo — scrive Dora su *Almeno tu*, il suo spazio personale su internet — spiego, informo e prendo ascolto, non per me, ma per la bambina che sono stata”. Con queste premesse vale davvero la pena leggerla, capirla, accompagnarla nel suo itinerario coraggioso.

di Ruggero Cartak

## Venezia in noir

TITOLO: **FESTE DI SANGUE**  
AUTORE: **PAOLO FORCELLINI**  
EDITORE: **CAIRO**  
PREZZO: **14 EURO**  
PAGINE: **240**

La reginetta di bellezza che ha appena vinto il titolo di “Maria”, l'ereditiera che rincasa dopo il Redentore, e altre malcapitate sorprese, all'imbrunire, in calli e sottoporteghi poco frequentati: tutte strangolate da un misterioso serial killer. Chi è l'uomo tarchiato e vestito di nero che semina questa scia di sangue per Venezia? E che significano quelle iniziali che l'assassino lascia sul corpo delle sue vittime? Ma, soprattutto, perché uccide sempre nei giorni di festa, tra i tanti che il calendario della Serenissima offre? A scoprirlo sarà il commissario Manente, in questa terza inchiesta della serie che lo vede protagonista. Un'indagine dal ritmo incalzante, dove non c'è tempo per annoiarsi.

di Gianluca Modolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.